Oltre 700 film alla rassegna

A Springer non piace Berlino '82

Un momento di «Requiem», film di Zoltán Fábri in concorso

Dal nostro inviato

BERLINO — Il film francese *Mille miliardi di dollari* di Henri Verneuil ha aperto venerdì sera (fuori concorso) il 32° Festival cinematografico di Berlino. Ci pare giusto: in tempi di inflazione galoppante, non si poteva trovare titolo più indicato. Naturalmente, Berlino '82 si prospetta, come al solito, all'insegna del *kolossal* con circa 700 (dicasi, settecento) film in cartellone tra rassegne ufficiali (venti le opere in concorso, otto quelle fuori competizioni) e sezioni collaterali (56 pellicole in campo per il 12° Forum, più 80 film dell'Informativa, oltre la proiezione di lavori sperimentali, Retrospettive, cicli monografici, ecc.).

Ma c'è anche nell'aria un inconsueto ottimismo trasparente persino dal manifesto-emblema della stessa manifestazione: quest'anno, i grafici dell'*atelier* Noth e Hauer hanno infatti sagomato, su fondo blu, una lampada elettrica dalla quale sgorga una miriade di stelline multicolori: un simbolo immediato dello sfrigolare delle proiezioni cinematografiche, ma anche un'allegoria del mitico fascino che continua ad esercitare la «settima arte».

Persino il direttore del Festival, Moritz de Hadeln, si sbilancia in anticipo a constatare che la 32ª edizione prende avvio con relativa tranquillità, nonostante non siano mancati nella fase di organizzazione e di allestimento difficoltà e polemiche: «Abbiamo avuto un po' di fortuna... La prima fortuna, fra tutte, è stata quella che in un momento così teso per la situazione internazionale... siamo riusciti a mantenere un tale equilibrio che ancora una volta sono presenti tutti i Paesi che tradizionalmente scendono qui in concorso...».

E c'è da aggiungere, inoltre, che la ventilata «guerra» da parte degli autori tedeschi (per l'occasione adeguatamente rappresentati) non ci sarà, come superata dai fatti risulta la faccenda dell'astioso film americano *Night Crossing* posto fuori causa dalla sua intrinseca mediocrità e animato prevalentemente da propositi denigratori nei confronti della Repubblica Democratica Tedesca.

Proprio in ordine a queste vicende, la stampa reazionaria tedesco-occidentale, e per essa massimamente quella ultra-conservatrice di Springer, ha sparato bordate velenose contro Berlino '82 e i suoi dirigenti, ma non si può peraltro disconoscere che la manifestazione vanta quest'anno a suo favore alcune altre carte vincenti: dalla «personale» dedicata al cineasta tedesco-americano Curtis Bernhardt alla rassegna dei film di James Stewart (presente a Berlino), dalla presenza nella giuria internazionale di Joan Fontaine, non dimenticata eroina «romantica» di tanti melodrammi hollywoodiani, alla riproposizione delle opere maggiori di Walter Ruttman (tra le quali, di rigore, figurerà *Berlino, la sinfonia di una grande città*, 1927).

I nomi e i titoli, in lizza e fuori, qui a Berlino (da Fassbinder a Tavernier, da Zoltán Fábri a Peter Weir) sono, del resto, per se stessi titoli di credito bastanti per guardare con moderato interesse a questo nuovo appuntamento cinematografico. I colori italiani sono rappresentati, in tanta dovizia di cose, dal solitario *Marchese del Grillo* di Mario Monicelli: non è molto, ma purtroppo è quasi tutto quel che il nostro cinema sa offrire attualmente. C'è da sperare soltanto che l'Albertone nazionale, eroe incontrastato dello stesso film, ci propizi almeno un piccolo successo di simpatia.

Sauro Borelli

Il mio porno è più porno del tuo

Il magistrato accusa: circolano film «osé» in versione ritoccata - Ma sarà molto difficile accertare la truffa

La notizia sembra rimandare ai vecchi tempi delle crociate anti-sesso: sessantasei pellicole erotiche, destinate ai circuiti dei cinema a luce rossa, sono state sequestrate con provvedimento valido per tutto il territorio nazionale. Il sequestro è scattato per ordine del procuratore della Repubblica di Civitavecchia, Antonio Lojacono, e la lista sembra destinata ad allungarsi.

Ad un esame più attento, però, l'iniziativa di Lojacono è sensibilmente diversa dai vecchi sequestri tendenti a proteggere il «comune senso del pudore». Lojacono ha ordinato il blocco dei film per motivi non moralistici, ma strettamente giuridici: i sessantasei film incriminati avrebbero ottenuto il visto di censura in maniera irregolare. Per la precisione, sarebbero stati sottoposti alle commissioni di censura in versione purgata e, una volta ottenuto il visto, sarebbero stati «ritoccati» con scene porno tenute, diciamo così, di riserva. E, quindi, circolerebbero ora su tutto il territorio italiano in una versione diversa da quella approvata.

Verificare lo stato delle copie distribuite sarà senza dubbio un lavoro problematico, data la particolare natura di un mercato in cui i film (a cominciare dai titoli) sono difficilmente distinguibili l'uno dall'altro. Per quanto riguarda gli effetti del blocco, l'unica cosa certa è che, per il momento, i cinema a luce rossa delle grandi città (e presumibilmente di tutto il paese) proseguono le proiezioni con film non «incriminati». Il serbatoio di titoli è evidentemente ancora ampio.

Su questo sequestro abbiamo comunque chiesto un parere a un esercente milanese che dovrebbe essere abbastanza esperto dell'argomento: Luigi De Pedys è, tra le altre cose, colui che ha introdotto in Italia la lampadina rossa all'ingresso dei cinema (è il gestore del Majestic, prima sala milanese e italiana ad adottare il celebre segnale). De Pedys afferma che «non è ancora possibile esprimere un giudizio sull'iniziativa, bisogna attendere i risultati dell'inchiesta. I magistrati vanno per lo più per supposizioni, che devono essere verificate, e d'altronde la questione dell'ottenimento dei visti riguarda, più che noi esercenti, i distributori nazionali. Quel che è certo è che non sarà facile accertare la regolarità di tutte le copie».

Ad ogni modo, che lei sappia, esiste questo malvezzo di ritoccare i film dopo che le commissioni di censura li hanno visionati? «Che io sappia no. Anche se senza dubbio esistono copie più lunghe o più corte di un dato film. Ma si tratta di tagli, non di aggiunte».

A dire il vero, il fenomeno dei film ritoccati non è propriamente una novità. Se ne parla da tanto tempo che, come per tutti i pettegolezzi ricorrenti, è difficile supporre che non esista un fondo di verità. In particolare la rivista Playboy *ha pubblicato nell'agosto del 1981 un articolo in cui non solo si parlava di questa usanza, ma si accennava anche all'esistenza di commissioni di censura facilmente «malleabili»... (oltre ad altre notizie curiose, secondo le quali le copie ritoccate sarebbero destinate alle grandi città, mentre in provincia, secondo chissà quali calcoli, ci si limiterebbe alle copie «purgate» e, quindi, regolari). Curioso che, a suo tempo, simili affermazioni non abbiano avuto alcun seguito. Ora, l'iniziativa di Lojacono potrà sembrare a scoppio ritardato, ma forse è anche il caso di verificare come stanno le cose. Anche se non sarà facile.*

Noi esprimiamo solo che, da uno spunto giuridicamente corretto, non si parta per una crociata moralistica che oggi sarebbe anche fuori moda (ma siamo pur sempre il paese che ha condannato al rogo Salò *di Pasolini e* Ultimo tango *di Bertolucci...). E, visto che si parla di censura, non sarebbe male se si cogliesse l'occasione per esaminare finalmente i casi di 21 film bloccati a suo tempo, e tuttora in attesa di giudizio: è un elemento che* Il giornale dello Spettacolo *pubblica regolarmente, ma che per la censura italiana non esiste. I titoli ve li lasciamo immaginare, si va da* Sogni bagnati *(che è un film vecchio di sei anni) a* Confessioni di una monaca adolescente... *però c'è anche il* Caligola *di Tinto Brass, che ha avuto grande successo in America e che per il pubblico italiano rimane tuttora proibito.*

Alberto Crespi

In un unico spettacolo il ciclo di Goldoni, regia di Missiroli

Per questi villeggianti l'orologio si è fermato

Smanie, avventure e ritorno fissati in un'immagine un po' sbiadita da «tempo perduto» Anna Maria Guarnieri protagonista, di Enrico Job il complesso impianto scenico

ROMA — C'è una sorta di sipario metallico fisso, a forma concava, che si protende sin oltre l'orlo tradizionale della ribalta. C'è, in esso, una grande apertura ovale, dietro cui si colloca un ampio praticabile ligneo, di simili dimensioni, in forte pendenza. E, al cuore di questo, c'è un sistema di cerchi concentrici, disegnati a scacchi, e mobili all'occasione, con le scarne attrezzerie situatevi sopra (sedie, piccoli tavoli): a indicare il passaggio dall'uno all'altro ambiente e, forse, il trascorrere del tempo (vien da pensare agli ingranaggi interni di un orologio). Si aggiunga, al caso, verso il fondo, uno spezzato con due porte; e, al di là della piattaforma, quando si tratterà di evocare la campagna, un paesaggetto iperrealistico, verdeggiante e fronzuto.

Ecco, in sintesi, l'impianto scenografico creato da Enrico Job per *La Villeggiatura - Smanie avventure e ritorno*, ovvero *La Trilogia della Villeggiatura* di Carlo Goldoni, adattata e allestita da Mario Missiroli con la compagnia dello Stabile di Torino: in due serate, l'estate scorsa, ad Asti, e in una sola per la normale stagione (tre ore e quaranta minuti di rappresentazione, più due intervalli per un'ulteriore mezz'ora buona). I bene informati ci suggeriscono che quel foro attraverso il quale vediamo svolgersi la vicenda (noi delle file centrali della platea, gli altri si arrangino) è come un cannocchiale puntato su un mondo lontano un paio di secoli e passa (la *Trilogia* risale al 1761), e ci sollecitano dunque a un'osservazione «straniata», escludente troppo facili riscontri nell'attualità. Così, il movimento circolare cui anche gli attori sono costretti, spostandosi sempre (o quasi) per linee curve, effigerebbe una società conchiusa, che gira a vuoto, che si morde la coda: una classe padronale parassitaria e scialacquona, dove il raro esempio di operosità costituito da Fulgenzio reca pur i segni del calcolo meschino, della mancanza di orizzonti storici d'un qualche respiro, dell'affievolirsi d'ogni slancio egemonico; e dove gli stessi effetti genuini — l'amore di Giacinta per Guglielmo — si piegano alle convenzioni, alle istituzioni, all'interesse economico spicciolo.

Tutto giusto, o giustificabile, in una lettura e riduzione del testo certo molto diversa da quelle fattene da Giorgio Strehler, mediante ripetuti geniali approcci (la prima edizione italiana del Piccolo rimonta al '54-'55, ma ci sono poi, più recenti e non meno importanti, gli spettacoli di Vienna e Parigi). Se Strehler valorizzava i personaggi dei servitori, attribuendo loro una carica positiva e un peso dialettico, qui da quel lato abbiamo, in sostanza, solo dei «servi di scena», degli anonimi figuranti. Del lavoro strehleriano, semmai, si colgono echi in alcuni scorci silenziosi, o di poche parole; ma la tinta vi si fa, da crepuscolare, spettrale, e nell'ultimo atto siamo in un clima pressoché di veglia funebre.

A ogni modo, lo stesso intervento registico di Missiroli è condizionato in misura stretta dall'apparato del quale si è detto all'inizio: in precario equilibrio quando sostano in piedi o camminano (migliori sono le sequenze «sedute», benché rischino poi di atteggiarsi come «quadri viventi» di un'eleganza un tantino leziosa), gli interpreti si rifugiano nella gestualità e nella vocalità di una tradizione moderatamente aggiornata. Svettano le mani, quali bandierine che gridino al soccorso, ma parecchie battute giungono con fatica all'orecchio degli spettatori: la «gabbia» costruita da Job non esalta davvero il sonoro, l'acustica dell'Argentina non è, di per sé, delle più eccelse, e le musiche abili e amabili di Benedetto Ghiglia ottundono in vari momenti i dialoghi (ma, a proposito, quei melodismi hollywoodiani «distanziano» o, piuttosto, ironicamente «avvicinano» a noi la materia «sentimentale» delle tre commedie?).

Il meglio delle prestazioni individuali si trova sul versante femminile, con una prova notevole — nei limiti accennati — di Anna Maria Guarnieri, e puntigliosi contributi di Paola Bacci e Pina Cei. In campo maschile, possiamo citare Massimo De Francovich, Italo Dall'Orto, Quinto Parmeggiani e, in un breve scorcio comico, Alberto Sorrentino.

Da quanti, alla «prima» romana, hanno resistito sino alla fine (la maggioranza, ma in una sala non gremita), si è espresso un consenso discretamente cordiale.

ag. sa.

È scomparsa Eleanor Powell

LOS ANGELES — Hollywood piange la scomparsa di Eleanor Powell, una delle più grandi ballerine di «tip tap» degli anni Trenta. L'attrice è morta due giorni fa (aveva 70 anni), uccisa da un cancro. Nata come artista di varietà (ma giovanissima fu respinta da un produttore di Broadway perché non conosceva nessun passo di tip tap), la Powell si guadagnò una certa fama nei primi anni Trenta lavorando in musical di successo come «Fine and Dandy» e «Hot Cha». Ma la fama arrivò, nel 1936, col film «Broadway Melodies», seguito da «Nata per danzare» (1936), «Rosalie» (1937), «Follie di Broadway» (1938). Intorno al 1940 la sua carriera era al culmine, ma poi, dopo il matrimonio con il giovanissimo Glenn Ford, si ritirò dallo schermo. L'ultima sua «uscita» pubblica risale all'anno scorso, durante uno special tv su Fred Astaire.

Fabio Testi fa l'agricoltore

ROMA — Dopo 12 anni di attività nel mondo del cinema e di vita in città, Fabio Testi ha deciso di voltare pagina ed è tornato con moglie e figlio, nel podere del padre per «studiare da agricoltore». Ed i risultati sembra, ci sono, almeno a giudicare dal lungo servizio che l'attore ha realizzato per «Linea verde» il settimanale di agricoltura, territorio ed ambiente curato da Federico Fazzuoli (Domenica ore 12,15, rete 1 TV).

In tre puntate (in onda il 21 e il 28 febbraio ed il 7 marzo) Fabio Testi mette a fuoco i momenti fondamentali del suo «ritorno alla natura». Lo vedremo così — tra l'altro — nelle vesti di un industriale agricolo spiegare i motivi che lo hanno indotto a realizzare la più grossa piantagione italiana di kiwi (frutti d'origine cinese ricchi di vitamine).

Scioperi RAI: incerti molti programmi TV

Telegiornali senza filmati e ridotti all'osso, programmi come «Portobello» che saltano; oggi sorte analoga potrebbe toccare a «Domenica in» e a ogni altra trasmissione che richiede l'impiego di tecnici: da alcuni giorni le trasmissioni radiotelevisive sono sconvolte per una serie di scioperi dei lavoratori RAI proclamati da CGIL, CISL e UIL. Le adesioni sono massicce e, di fatto, impediscono all'azienda di correre ai ripari per organizzare al meglio soluzioni di ripiego soprattutto quando le astensioni dal lavoro colpiscono programmi di grande ascolto. Questa prima fase di lotta si concluderà domani con uno sciopero nazionale di due ore.

I motivi che hanno spinto i lavoratori a scendere in lotta con tempi e modalità che mettono a soqquadro la programmazione radiotelevisiva non hanno niente a che vedere né con questioni salariali né con altro genere di richieste settoriali. La ragione sta nel fatto che l'azienda non ha mai applicato il contratto di lavoro siglato con i sindacati nel 1981. La direzione generale della RAI ha portato avanti, soprattutto in questi ultimi tempi, una politica del tutto opposta agli impegni sottoscritti con i sindacati sino a violare gli obblighi più stringenti: ad esempio la consultazione con i lavoratori e le loro rappresentanze su scadenze essenziali della vita aziendale come è avvenuto di recente con i piani di investimento e un anno fa, all'incirca, con le modifiche ai palinsesti.

Di qui una situazione di crescente logoramento nei rapporti tra sindacato e azienda, un disagio sempre più diffuso tra i lavoratori che hanno visto vanificata e persino umiliata la loro disponibilità a impegnarsi per un reale risanamento della RAI.

Il contratto siglato l'anno scorso — affermano i sindacati — fu il frutto di un grande lavoro di elaborazione e di riflessione tra i lavoratori, richiese lunghe ed estenuanti trattative. Le richieste economiche furono ridotte al minimo perché privilegiammo un contratto che si inseriva nel solco della riforma e mirava a fare della RAI un'azienda sempre più produttiva, meno mostro burocratico e più impresa, capace di utilizzare al meglio tutte le sue capacità creative, tecniche, professionali. Si identificarono nuove figure professionali (ad esempio i registi-programmisti), furono indicati nuovi modelli produttivi.

Oggi dobbiamo verificare che non solo niente di tutto questo è stato realizzato, ma che l'azienda si è mossa in direzione opposta: nessuna qualificazione professionale dei lavoratori, invenzione di nuove figure (l'assistente ai programmi e i segretari organizzativi) per sistemare, spesso, gente amica o per infittire il filtro dei burocrati e dei fiduciari che «vigilano» sulla fattura e i contenuti dei programmi. Noi volevamo un'azienda moderna e risanata, oggi abbiamo una RAI in cui il tasso di degradazione è arrivato a limiti intollerabili.

TV: Alice stavolta s'è proprio sperduta...

La lusinghiera collocazione di prima serata della domenica è stata affidata allo sceneggiato in tre puntate *Progetti di allegria* (Rete 1 ore 20.40; prossimi appuntamenti mercoledì e domenica prossima) tratto dal romanzo di Carlo Castellaneta, sceneggiato da Vittorio Bonicelli e per la regia di Vittorio De Sisti.

È la storia di una donna, Alice (interpretata dall'attrice francese Marie Hèlene Breillat) che grazie al suo inattaccabile ottimismo e i suoi — appunto — «progetti» per una vita soddisfacente e «di allegria» è alla ricerca dell'identità; e per realizzare quest'opera meritoria demolisce i pilastri su cui fin allora si è basata la sua vita: matrimonio, affetti familiari, rapporti di lavoro ottenuti solo grazie alla sua bellezza.

La trama offrirebbe anche spunti presuntuosi, come il rapporto — alla stregua di *Anni di piombo* — con il fratello terrorista: ma il tono generale dello sceneggiato, più propenso a soffermarsi su teneri abbracci e scii al tramonto, tiene sempre le distanze da qualsiasi approccio «serio» con la storia che narra. Finendo poi, per eguale responsabilità di sceneggiatura e regia, con l'essere una storia che vuol essere plausibile ma non risulta per niente realistica. Irreale come una favoletta ma senza la poesia e gli incanti della favola. Unico risultato sembra dunque quello di aver confezionato una trasmissione deprimente, noiosa, zuccherosa più di quanto sia ormai solita macinare la RAI nella litania delle sue serate.

La presunzione di collocare la protagonista fra l'alta borghesia milanese ha evidentemente fatto perdere il controllo agli autori del programma, che hanno infarcito lo sceneggiato di luoghi comuni fastidiosamente e martellantemente proposti nel dialogo e nelle immagini. Siano i negozi iper-lussuosi o le manifestazioni di piazza assolutamente improbabili o ancora immagini di ospedali che fanno il verso a quelle dei telefilm americani, lo spettatore non ha un appiglio per consolarsi di quanto sta vedendo: il tono si mantiene stonato.

s. ger.

PROGRAMMI TV

☐ TV 1

- **9.55 MESSA CELEBRATA DAL PAPA**
- **13.00 TG L'UNA** - Quasi un rotocalco per la domenica
- **13.30 TG1 - NOTIZIE**
- **14.00 DOMENICA IN...** - Presenta Pippo Baudo
- **14.30 NOTIZIE SPORTIVE**
- **14.45 DISCORING** - Settimanale di musica e dischi
- **15.45 NOTIZIE SPORTIVE**
- **16.25 M.A.S.H.** - «Ehi dottore». Telefilm con Alan Alda, Wayne Rogers.
- **16.55 NOTIZIE SPORTIVE**
- **18.00 VIAREGGIO: CORSO MASCHERATO DI CARNEVALE**
- **18.30 90° MINUTO**
- **19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO** - Cronaca registrata di un tempo di una partita di Serie A
- **20.00 TELEGIORNALE**
- **20.40 PROGETTI DI ALLEGRIA** - Con Paola Tedesco, Giancarlo Dettori, Roberto Posse, Gianni Garko. Regia di Vittorio De Sisti (1ª puntata)
- **21.45 LA DOMENICA SPORTIVA**
- **22.45 PASSENGERS IN CONCERTO**
- **23.30 TELEGIORNALE**

☐ TV 2

- **09.25 COPPA DEL MONDO DI SCI** - Slalom speciale maschile (1ª manche)
- **11.00 GIORNI D'EUROPA**
- **11.30 BIS TIP - BIS TAP**
- **12.00 MERIDIANA** - No grazie, faccio da me
- **12.30 UN UOMO IN CASA** - «Roba da cineclub». Telefilm, con Richard O'Sullivan, Paula Wilcox, Sally Thomsett
- **13.00 TG2 - ORE TREDICI**
- **13.30 COLOMBO** - «Doppio gioco». Telefilm con: Peter Falk, Leslie Nielsen
- **15.15 BLITZ** - Gli avvenimenti sportivi nel corso del programma sono: Coppa del mondo di sci: slalom speciale maschile (2ª manche)
- **18.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO** - Sintesi di un tempo di una partita di Serie B
- **18.30 L'ULTIMO BLITZ** - «Finale con sorpresa»
- **18.45 TG2 - GOL FLASH**
- **18.55 STARSKY E HUTCH** - «Salvo per miracolo». Telefilm con Paul Michael Glaser, David Soul, Antonio Fargas
- **19.50 TG2 - TELEGIORNALE**
- **20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT**
- **20.40 PATATRAC** - Con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia
- **21.45 UNA ROSA NON UFFICIALE** - Con Maurice Denham, Ruth Dunning, Lorna Heilbron, Ann Bell. Regia di Basil Coleman (ultima puntata)
- **22.40 INVITO** - «Gustave Coubert»
- **23.45 TG2 - STANOTTE**

☐ TV 3

- **11.45 DOMENICA MUSICA: DIETRO IL DISCO** - Dal Teatro Tenda di Roma
- **14.00 DIRETTA SPORTIVA** - Milano: ciclismo; partita di pallacanestro
- **17.15 S'ARRENEGU** - «Le canzoni di Franco Madau»
- **17.45 IN TOURNÈE: CLAUDIO BAGLIONI** (2ª parte)
- **19.00 TG3**
- **19.15 SPORT REGIONE**
- **19.35 CONCERTONE** - «Madness e Stranglers»
- **20.40 SPORT TRE**
- **21.40 MILANO CITTÀ DELLA MODA**
- **22.10 TG3** - Intervallo con: Andy e la scimmia
- **22.30 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE A**

PROGRAMMI RADIO

☐ RADIO 1

GIORNALI RADIO: 8, 10, 13, 14, 15, 17.02, 19, 21.02, 23; 8.40 Edicola del GR1; 8.50 La nostra terra; 9.30 Messa; 10.15 La mia voce per la tua domenica; 11 Permette cavallo? 12.30-17.07 Carta bianca; 14 Mito mitissimo; 15.50 Il pool sportivo; 18.30 GR1 - Sport tutto basket; 19.25 Il giorno più lungo; 19.55 Cavalleria rusticana, di P. Mascagni, dirige H. von Karajan; segue «I pagliacci di R. Leoncavallo, dirige: H. von Karajan; 22.30 Ridiamo insieme.

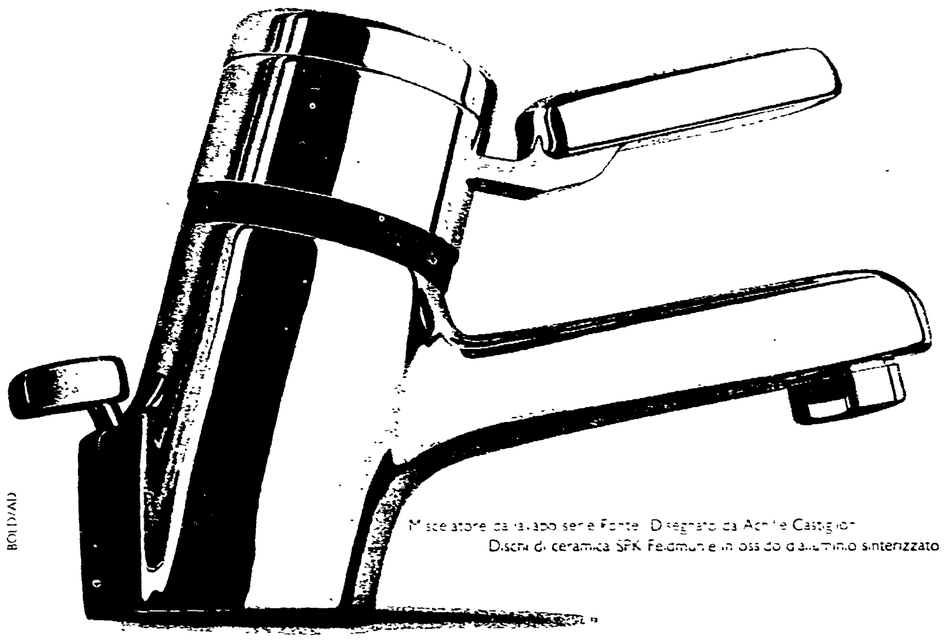
☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.48, 16.25, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8 Tutti quegli anni fa; 8.45 Video flash; 9.35 L'aria che tira; 11 «Domenica contro»; 12 Anteprima sport; 12.15 Le mille canzoni; 12.48 Hit parade 2; 13.41 Sound-track; 14 Trasmissioni regionali; 15-17 Domenica sport; 14 30 15.50-17.45 Domenica con noi; 19.50 Le nuove storie d'Italia; 20 10 Momenti musicali; 21.10 Città notte: Torino.

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO 7 25, 9 45, 11.45, 13.45, 18 40, 20 45; 6 Quotidiana radiotre; 6.55-8.30-10.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domenica tre; 11.48 Tre «A»; 12 Uomini e profeti; 12.40 Musica e canzoni di 100 anni fa; 14 Folkconcerto; 15 Carrello indietro; 16.10 Controcanto; 16.30 Dimensione giovani; 17 Dialogues des Carmelites, di Franci Pulenc; 19.45 Pagine da «Morte nel pomeriggio» di E. Hemingway; 20.05 Pranzo alle otto. 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Concerto sinfonico della RAI, dirige Boldo Pedic; nell'intervallo (21.55) Libri novità; 22.40 Un racconto di M. Lermontov: «Asciik Kerib»; 23 Il jazz.

Fonte di Teorema.



Da questo rubinetto in poi non chiamerai più l'idraulico.

E magari i figli dei tuoi figli chiameranno, fra qualche decennio, un antiquario. Sì perchè Fonte sarà ancora lì sempre bello e soprattutto funzionante grazie anche alla regolazione a dischi di Zaffiro sinterizzato che ne fanno un rubinetto praticamente indistruttibile.

Fonte è il frutto di alcuni anni di ricerche, ricerche per lo studio dei materiali e dei metodi di fusione, ricerche nel design per renderlo oltre che bello assolutamente funzionale.

Fonte è nato alla Teorema con la collaborazione di Achille Castiglioni.

rubinetterie teorema

Teorema. Rubinetterie da tramandare.

Teorema Rubinetterie S.p.A. Discesa Mella 55 (BS) Via Roma 51 tel. (030) 827327 TELEX 300348 TEOR I